

SC 167/197

52105

L. Fiesa di Ginevra.

CONTROLLO

CONTROLLO

1761

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

Goplonii latifoliae

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

1646756
MVJ0006339

DONO SANVITALE.

Goldsomi Carlo

L A

FIERA DI SINIGAGLIA.

D R A M M A

DI TRE ATTI PER MUSICA .

Rappresentato per la prima volta in Bologna
l'estate dell'anno MDCCCLXI.



H 2

PER-

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

PERSONAGGI.

LISAURA donna nobile decaduta,

Il Conte ERNESTO.

LESBINA caffettiera.

PROSPERO chincagliere.

GIACINTA locandiera.

ORAZIO mercante.

GRIFFO sensale.

La scena è in Sinigaglia,



A T-

SC. 167/197



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza, o sia centro della fiera con varie botteghe, fra le quali una bottega di caffè, una di chincaglie, una di panni e sete ec. Da una parte locanda con finestra dirimpetto alla bottega da caffè.

Il conte Ernesto sedendo al caffè, Lisauro per la fiera, Lesbina sulla porta della sua bottega, Giacinta alla finestra della sua locanda, Orazio alla sua bottega di panni, Prospero alla sua bottega di chincagliere, Griffò passeggiando.

T U T T I

D
Ove sono i tempi andati?
I negozj son spiantati,
E la fiera questa sera
Bene o mal terminerà.

H 3

Lis.

LA FIERA DI SINIGAGLIA,

Lis.

Poverina, son meschina,
Chi mi ajuta per pietà?
Amorosi, generosi,
Fate a me la carità.

Ora.

Chi yuol comprare stringa il contratto,
L'ultimo giorno chi ha fatto ha fatto;
Tutti procurino sollecitar.
Volete caffè?

Pro.

Venite da me:

Gri.

Rosolio perfetto
Chi brama gustar?

Les.

In questa locanda
Chi brama alloggiar?

Gia.

Con pochi quattrini
Vi faccio scialar.

Les.

È l'ultimo giorno
Si dà a buon mercato,
E quel ch'è restato

Gia.

Lo voglio donar.

Gri.

Venditori, compratori,
Del sensale principale
Vi potete approfittar.

Tutti.

Passa il tempo, e se ne va,
E la fiera questa sera
Bene o mal terminerà.

Con. Ehi! dite, quella giovane.

(a Lesbina alzandosi da sedere,

Signore.

Con. Cercate un qualche ajuto?

Lis. Veramente

È grande il mio bisogno,
Ma son nata civile, e mi vergogno.

Con.

ATTO PRIMO.

Con. Disponete di me; del conte Ernesto
Fate pur capitale:
In ricchezze, e in bon cor non vi è l'eguale.

Per tutta la Romagna

Conosciuto è il mio nome, e rispettato.

Gri. (Sì, da tutti si sa, ch'è uno spiantato.) (dase.

Lis. A voi mi raccomando.

Ho bisogno di tutto.

Con. Sì, ho capito.

Giacinta.

Gia. Che comanda?

Con. A questa giovane

Date un appartamento,

E il suo mantenimento

Datele da par mio.

Gia. E chi paga, signor?

Con. Pagherò io.

Gia. Ma il danar che mi deve?

Con. Eh ragazzate.

(voltandole le spalle.

(chiamandola).

Lesbina.

Les. Comandate.

Con. A questa forastiera

Date mattina, e sera

E caffè, e cioccolata.

Les. Saldi prima il suo conto.

Con. Eh via, sguajata.

(voltandole la schiena.

(chiamandolo).

Griffo.

Gri. Sono a servirla.

Con. A quella donna

Voglio fare un vestito, e regalarle

Voglio una tabacchiera. Andate subito

Da Prospero, e da Orazio,

H 4

Di-

Dite loro in mio nome,
Che vi dian quel che occorre.

Gri. Favorisca;

I debiti con essi ha ancor saldati?

Com. Non mi state a seccar, saran pagati.

Se si desta al rumor delle schiere

Stringe il ferro il guerriero più ardito;

E all' invito dell' armi già parmi,

Che feroce sen corra a pugnar.

Io non sono, mia bella, così

Perchè ho il cor di pietade ripieno;

E vien meno se chiedegli aita

La bellezza che sa lacrimar. (parte.)

S C E N A I I.

I suddetti fuori del Conte.

P. *Gri.* (P) Overa disgraziata,
Se si fida di lui! (da se.)

Son fortunata;

Trovato ho finalmente
Un signor generoso,
Facile, di buon cor, ricco, e pietoso.

O voi di quest'albergo
Vaga, gentil padrona, (a Gia.)
Permettete ch' io venga, e l' uscio aprite.

Gia. Signora, compatite;
Da me non alloggiate,
Se un miglior pagator non vi trovate. (entra.)

Lis. Che maniera indiscreta! Voi frattanto
Che torna il signor Conte
Permettete ch' io venga a ricovrarmi. (a Les.)

Les. Dite al conte che venga a soddisfarmi. (entra.)

Lis. Si usa ad un cavaliere

Sì po-

A T T O P R I M O.

221

Sì poco di rispetto?
Fate voi quel che ha detto.

(a Griffi)

Gri. I mercadanti

Aspettano i contanti.

Quand' egli pagherà

Vossignoria servita resterà.

Il signor conte, se nol sapete,

È un protettore senza monete,

Di quei che si usano

Ai nostri dì.

Ei si diletta giocare un poco;

Fa il generoso se vince al gioco;

Ma quando perde, ridotto al verde,

Il suo bel spirito suole adoprar;

E si diletta di stoccheggiar. (parte.)

S C E N A III.

Lisaura, e Prospero, ed Orazio nelle loro botteghe.

D. *Lis.* Unque, per quel che io sento,
Capitai molto male.
Trovato ho un protettor che poco vale.
La sorte mi è contraria
Se chi ha di sollevarmi il bel desio,
Non sa come si far; e io resto intanto
Esposta all'ira del destino mio.

„ Sperai vicino il lido,
„ Credei calmato il vento,
„ Ma tsasportar mi sento
„ Fra le tempeste ancor. (parte.)

SCE-

S C E N A IV.

Orazio solo dalla sua bottega.

VAn pur male i negozi! In questa sera
Terminata è la fiera. Ho da pagare
Quattro, o cinque cambiali,
E mi manca il denaro, e i capitali.
Griffo vorrei veder. Quell'animale
So ch'è un bravo seusale.
Potria con la sua testa
Provvedere con arte al mio bisogno;
Ma scoprir le mie piaghe io mi vergogno.
Eccolo qui davver.

S C E N A V.

Griffo, è detto.

Signor Orazio,
La ragione cantante
Pandolfi, e Malcontenti
Contro di voi esclama
E (compatite) truffator vi chiama.
Ora. Come! Non ho girato
A suo favor la lettera
Sopra Isacco Valcerca in Inghilterra?
Gri. Questo nome inventato
Non vi è, non è mai stato,
Si sa che questo è l'uso
Di certi Mercadanti,
Che per tirare innanti,
E coglier tempo da saldare i conti
Lettere false ad inventar son pronti.

Ora.

ATT O PRIMO.

123

Ora. Di voi mi meraviglio:
Il mio stil non è questo.
Gri. La lettera è in protesto;
Incognito è il traente,
Sognato è l'accettante: e il giratario,
Che a voi la mercanzia
Fidò del suo paese,
Vuol da voi la valuta, e più le spese.
Ora. Pagherò; mi dia tempo.

Gri. E' già passato
Il tempo concordato; egli sospetta
Di fraude, e di malizia,
E ricorrere intende alla giustizia.

Ora. Come! contro un par mio?
Non si sa chi son io?

Gri. Nessun ci sente.

Si sa, signor Orazio,
Che siete rifinito,
E che vi manca poco a andar fallito,
Ora. Non è ver, non è vero,
Ho roba, ho capitali,
Ho crediti, ho quattrini,
Ho pieni i magazzini,
E in Dogana vi son di mia ragione
Più di sedici balle di cotone.

Gri. Bene, se voi volete,
Farò che in pagamento
Le balle di coton siano accettate.

Ora. Ehi! Sono ipotecate. (piano a Griffo.)

Gri. Via, dunque d'altri generi
Fate l'assegnamento. Non diceste,
Che avete i magazzini
Pieni di mercanzia?

Ora. Ehi! Non è roba mia. (piano come sopra.)

Gri.

Gri. Dunque in contanti
Il debito pagate.

Ora. Ma voi mi tormentate.

Gri. Sì ho capito.

Bondì a Vossignotia;
Pensateci da voi, ch' io vado via.

Ora. No, fermate, sentite.

Gri. E che volete?

Ora. Ajutatemi voi, se lo potete.

Gri. Confidatemi il vero,
Ed io vi assisterò.

Ora. Sono un uomo d'onore, e pagherò.

Gri. Ma non basta.

Ora. Cospetto!

Gri. Via, parlatemi chiaro:
Non avete nè roba, nè denaro?

Ora. Per dir la verità
Or sono un poco scarso, e se potessi
Trovar delle ragioni...

Gri. Non potete dispor di quei cotoni?

Ora. Gli ho disposti una volta, e ho da spedirli
A un mio corrispondente,
E ho incassato il valsente.

Gri. Vi dirò: in caso di bisogno
Ho veduto degli altri in vita mia
Vendere a due la stessa mercanzia.

Ora. Non dite mal; ma temo
Che siano i miei cotoni
Un pochino patiti, e non si possa
Col denaro esitarli.

Gri. Cercherò d'impegnarli.
Ritroverò qualcuno
Di quei che soglion dare
Al sei per cento, ma col peggio in mano.

Ora.

Ora. Griffo, mi raccomando:
Fatemi comparir. Presentemente
Di denari, e di roba io non abbondo,
Ma un mercante son io famoso al mondo.

Pochi san lo stato mio;
E un mercante qual son io
In Italia non si dà,
Ho negozj in quantità,
Ho una casa in Barcellona,
Ho del traffico in Lisbona,
Ho commercio in Allemagna,
Inghilterra, Francia, e Spagna;
E nell' indie Occidentali
Sono avvezzo a trafficar.

Ma noi altri mercadanti
Ora abbiamo, or non abbiamo;
E conviene strolicar.
Quelle balle di cotone
Procurate d'impegnar. (parte)

S C E N A VI.

Griffo, poi Prospero.

Gri. E far vorrebbe il grande,
Ma si abbassa dappoi quando gli preme;
Superbia, e povertà stan male insieme.
Converrà ch' io procuri
Quei cotoni impegnar. Non che mi caglia
Di oprar per lui, ma la premura mia
Solo è di guadagnar la sensaria.
Io so che il signor Prospero
E un uom che ha del denaro,
Ma so che è un uom avaro, e spesse volte
L'uccellator griffagno

Si

Si lascia lusingar da un bel guadagno.
 Ehi: dite al Signor Prospero, (*ad una giovane*).
 Che senta una parola. Con costui
 Che finge l'uom da bene,
 Tutta l'arte più fina usar conviene.
Pro. Chi mi vuol?
Gri. Compatite.
Pro. Vi saluto.
Gri. Sono da voi venuto
 Per proporvi un negozio.
Pro. Amico caro,
 Se ho da sborsar denaro,
 Vel dico innanzi tratto,
 Presentemente ne son senza affatto.
Gri. Spiacemi in verità. Volea parlarvi
 Di un certo negozietto,
 Che potea profittarvi
 Senza un menomo dubbio d'alcun danno
 Un migliajo di scudi in men d'un anno.
Pro. Dite davver!
Gri. Mi spiace
 Che non siete nel caso.
Pro. Vi dirò,
 Sono senza denar, ma il troverò.
Gri. Se voi foste nel caso
 Di prestar del contante...
Pro. Ho da prestare?
 Il denar non saprei dove trovare.
Gri. Ma col pegno alla mano.
Pro. Ah! Qualche volta
 Anche con pregiudizio
 Scomodarsi conviene, e far servizio.
 Cosa vorrian dar per ipoteca?
Gri. Sedici, o venti balle
 Di coton di Levante.

Pro.

Pro. Di buona qualità?
Gri. Roba perfetta.
Pro. Ajutar chi ha bisogno a noi si aspetta.
Gri. Ditemi francamente
 Il vostro sentimento.
 Che volette per cento?
Pro. In tai negozj
 Non pretendon che il giusto i pari miei.
 Mi contento del sei.
Gri. Siete onestissimo.
Pro. Per il prossimo mio son pietosissimo
 Il sei per cento è il frutto
 Del denaro ch' io do; ma il due per cento
 Vi vuol pel magazzino, e il due per cento
 Per la mia provigione
 Per vendere il cotone; e s'io lo fido
 Con periglio di qualche fallimento
 Mi vien anche per questo il due per cento.
Gri. Ma tutti questi casi
 Non potranno accader.
Pro. No, non voglio
 Incontrar qualche imbroglio.
 Così sian cauti il proprietario, ed io,
 E vuo', che l'util mio mi sia pagato
 Di un anno anticipato, onde ogni mille,
 Che saran numerati,
 Cento e venti per me siano levati.
Gri. Bravo! così mi piace.
 Quello che si ha da far, che sia ben fatto.
Pro. Quando faccio un contratto,
 Vi parlo schiettamente,
 A me piace di farlo onestamente.
 Io non so come gli avari,
 Che indiscreti, che usurari,
 Von la gente scorticar.

Se

52105

Se di più di quel che ho detto
Mi vuol fare un regaletto
Non lo voglio riuscire.
Il mio cor non è venale
Son cortese, e liberale,
Fo del bene a chi mi par.
Dalle balle del cotone,
Con licenza del padrone
Per stoppino, o per filar
Un pochino vuol pigliar.

(parte)

S C E N A VII.

Griffo solo.

MA che uomo dabbene!
Per scarso premio de' denari sui
Il cotone vorria mezzo per lui.
Ma Orazio è in caso tale
Da far per liberarsi ogai contratto;
Ed io frattanto il mio negozio ho fatto. (parte.)

S C E N A VIII.

Lesbina sola.

IMestieri van pur male,
Da far bene più non vi è;
Consumato ho il capitale.
Cosa mai sarà di me?
Ma son pur sfortunata! Io fo un mestiere
Che con pochi bajocchi
Tant' altri han principiato,
E veduti si sono a cangiar stato.
Tanti su questa fiera

Arric-

Arricchiti si sono, ed io meschina
Sono quasi in rovina, e pur mi pare,
Non esser così brutta,
Nè tanto sgraziata
Per vedermi da tutti abbandonata.
Prospero chincagliere
Mi vede volentier, ma è un avaraccio.
Viene alla mia bottega,
Mi fa l'innamorato:
Esser distinto nel mio cor pretende,
Ma m'incomoda molto, e poco spende.
Affè, che mi ha veduto:
Eccolo il vecchio astuto. Vao' provare,
Se in qualcosa costui mi può giovare.

S C E N A IX.

Prospero, e la suddetta.

Pro. Che fate qui, Lesbina?
Les. Vado a cercar fortuna. (inquieta)
Pro. Cosa avete, ben mio?
Les. Battó la luna.
Pro. Voglio allegra vedervi.
Les. Eh, signor sì;
Starò allegra davver se va così.
Pro. Che? Vi sentite mal?

Les. No, sto benissimo.
Pro. Quando voi state ben son contentissimo.
Les. Anch' io sarei contenta,
Se avessi come voi denari in tasca,
E penar non dovessi il pane, il vino.
Sono senza un quattrino;
Non so come mi fare.

Pro. Eh voi avete voglia di burlare.*La fiera di Sinigaglia.*

I

Les.

Les. Signor, dico davvero:
Fra le donne son io più sfortunate.
Pro. Ma che belle giornate!
Questo tempo consola.
Les. Eh povera figliuola,
Da tutti abbandonata.
Pro. Questa sera la Fiera è terminata.
Les. Voi anderete alla patria.
Pro. E voi, Lesbina,
Restate a Sinigaglia?
Les. Io non lo so;
Dove vuole il destin mi porterò.
Pro. Quanto mi spiacerà se non vi vedo.
Les. Eh signor, nou vi credo.
Pro. In verità,
Voi mi piacete assai . . . (con tenerezza).
Les. Se fosse vero . . . (con tenerezza).
Pro. Io son un uom sincero.
Les. Veramente
Si vede apertamente,
Che mi volete bene assai, assai;
Ma un regaluccio non mi fate mai.
Pro. Zitto, che presto, presto
Vi voglio regalar.
Les. Davver?
Pro. Senz' altro.
Les. Cosa volete darmi?
Pro. Un regalone.
Les. Ma che cosa?
Due libre di cotone.
Pro. Io non ne so che far. Perchè non darmi
Della vostra bottega
Qualche galanteria?
Pro. Oh non si può toccar la mercanzia.

Les.

Ies. Sì, sì, vi compatisco,
La ragion la capisco. Non volete
Che vedano i garzoni,
Che una donna da voi sia regalata.
Pro. Brava, Lesbina mia, bella, e onorata!
Les. Fate bene, signor; di queste cose
Niuno ha da saper niente.
Fateli segretamente. Ho da pagare
La pigion di bottega. Oh me felice
Se dal vostro buon cor la grazia ottengo!
Dieci scudi, signore . . .
Pro. Eh vengo, vengo. (verso la bottega).
Les. Non vi muove a pietà lo stato mio?
Pro. Povera figlia! . . . ci vedremo . . . addio. (parte).

SCENA X.

Lesbina sola.

O H avaro malorato,
Che tu sia bastonato! ma chi sa?
Se mi metto all'impegno
Sottigliare saprò l'arte, e l'ingegno.
Non son quella che sono,
Se nol fo delirar. Può darsi ancora
Mi riesca di vederlo,
Ad onta della perfida avarizia,
Non vil trofeo di femminil malizia.
Se una donna si mette in puntiglio,
Chi è colui che non deggia cascar?
Dagli strali di un tenero ciglio
Cor non vi è che si possa guardar.
Due parole, due vezzi, un sospiro,
Un risetto, una bella smorfietta,
Ogni core più crudo dilecta,

I 2

Ed

Ed un sasso potrebbe spezzar.
Non vuo disperar;
Mi voglio provar;
Quell'avaro vuo far disperar. (parte)

S C E N A X I.

Camera della locanda.

Liacinta sola.

OH! la fiera quest'anno
È andata male assai;
Profitto più meschin non ebbi mai.
Se quel povero Orazio
Non mi avesse ajutato,
Di me che saria stato? Egli, meschino,
Fa quel che può, ma temo
Che poco ancora possa andare innanti,
Che stia male di roba, e di contanti.
In questa mia locanda
Non si vedono più quei soggettoni,
Che spendeano i dobbioni... Sento gente
Chi è qui? oh il conte Ernesto.
Che vuol quello spiantato?
Affè ch'è accompagnato
Da quella forastiera. Oh questa è vaga!
Non la voglio alloggiar, se non mi paga.

SCE-

S C E N A XII.

Il Conte Ernesto, Lisaura, e la suddetta.

Con. EH, padrona, una stanza
Date alla forastiera.
Gia. Mi perdoni;
Ho le stanze impedite.
Con. Ad un mio pari
Non si fa un'insolenza.
Gia. Nè si viene da me con prepotenza.
Con. Di voi mi meraviglio:
So che il luogo l'avete.
Gia. Ella mi ha da pagar...
Con. Zitto, tacete.
(Non vorrei mi facesse
Svergognar con quest'altra.) Or or vedrete
Se le stanze trovar le faccio a un tratto.
Lis. Non fate maggior foco:
Mi potrete condurre in altro loco. (piano al Con.
Con. No, no; sono impuntato;
Esser voglio servito, e rispettato. (piano a Lis.
Sentite. (accostandosi a Gia.
Gia. Che comanda?
Con. Quanto vi devo dar? (piano a Gia.
Gia. Due scudi, e mezzo. (piano al Con.
Con. (Eccovi cinque scudi. (glie li dà di nascosto.
Alloggiate costei.) (piano a Gia.
Gia. Ella è padrone. (forte.
Con. Più rispetto alle nobili persone. (forte.
Gia. Tosto sarà servita.
Con. Quella donna insolente ho intimorita.
Lis. Bravo! ho piacer davvero! (al Con.
Con.

Con. Andate tosto

Le stanze a preparar .

Gia. L'obbligo mio

Non dubiti da me sia trascurato .

Il signor Conte è un cavalier garbato .

Mi consolo con voi , signorina ,

Di un sì grande , e gentil protettor :

Di servirvi gradisco l'onor . (a Lis.)

(Fin che dura il denar che mi diè .)

Dite pur , che ho da fare per lei . (al Con.)

Comandate , ch'io tutto farò . (a Lis.)

Vi conosco , lo vedo , lo so . (a tutti due .)

Voi vi amate , furbetti , di cor :

Vostra serva , vel giuro , sarò .

(Quando sia generoso con me .) (parte .)

S C E N A XIII.

Il Conte , poi Lisaura .

Con. Io poi con questa gente
Mi faccio rispettar .

Lis. Ma , che diceva ?

Il denaro voleva anticipato ?

Con. A ciò non ho badato ;
Se avessi udito simile insolenza ,
Alla vostra presenza
L'avrei mortificata .
Basta , le stanze a preparare è andata !
Qui per or resterete ,
Qui servita sarete ; or , or verranno
Mercanti d' ogni sorte
Con panni , e stoffe , e tabacchieri , e astucci ;
Tutto quel che vi piace
Prendete pur , valetevi di me .

Ho

ATTO PRIMO.

135

Ho ordinato il caffè ,

Cioccolata , rosolio , e zuccherini .

Ad un par mio non mancano quattrini .

Lis. Signor , ben obbligata ,

Vi protesto un sincero aggradimento .

(Fin che la va così , non mi scontento .)

S C E N A XIV.

Giacinta , e detti .

Gia. Signor , è qui venuto
Un sensal , due mercanti , ed una donna
Con caffè , e cioccolata .
Tutta questa brigata
Di un forastier domanda ,
Ch'è nella mia locanda . Da lei forse
Fu mandata a chiamar cotesta gente ?

Con. Sì , da me fur chiamati .

Sono a tempo arrivati .

Cara Lisaura , a soddisfarci andiamo . (parte .)

Lis. Sono con voi . (Quel che si può pigliamo .) (parte .)

S C E N A XV.

*Giacinta , poi Griffò , poi Orazio , poi Prospero ,
poi Lesbina .*

Gia. Costor probabilmente
Ancor non sanno niente
Chi sia , che gli ha chiamati .
Quando il vedranno resteran burlati .
Orazio l'ho avvertito ,
Prospero è un uomo avaro

I , 4

Non

Non dà senza il denaro; ed il sensale,
Che spera guadagnar la sensaria,
Coi mercanti scontento andrà via.

Ecco Griffo primiero.

Sentir voglio, se quel che penso è vero.

Gri. Bel negozio, che si è fatto!

Bella cosa! Bel contratto!

Cavalier senza contante

Far l'amante non potrà.

Ora. Mi perdoni, vado via, (*verso la scena*).

Io non do la mercanzia

A chi soldi non mi dà.

Pro. Sono un povero mercante
Che ha bisogno di contante (*come sopra*).

E credenza non si fa.

Les. Quel spiantato, quel sguajato
Sempre vuol venir da me.

Chi mi paga il cioccolato?

Chi mi paga il mio caffè?

Gia. Poverini, sfortunati,
Voi ci siete capitati.

Io pagata sono stata,

Ma danari più non ha.

Gri. Compatite, miei signori,
Dell'incomodo vi ho dato,
Sono stato anch'io burlato,
Nol sapeva in verità.

Quel spiantato se ne vada.

Ora. Noi torniam per quella strada,
Pro. Per cui siam venuti quà.

Gia. Cos'avete voi portato? (*ad Orazio*).

Les. Cos'avete voi recato? (*a Prospero*).

Gia. Vuol vedere.

Les. Vuol sapere.

Gri.

Gri.

Ora.

Pro.

Les.) *a 2*

Gia.

Gia.

Ora.

Les.

Pro.

Gia.) *a 2*

Les.

Gri.

Gia.) *a 2*

Les.

Gia.

Les.

Ora.

Pro.

Gia.

Les.

Ora.

Pro.

Gia.) *a 2*

Gia.

Gri.

Pro.

Tut.

Pro.

Tut.

Pro.

Tut.

Pro.

Tut.

Pro.

Soddisfarle si dovrà.

Questa stoffa di Parigi.

Questa mostra d'Inghilterra.

Beila, bella in verità. (*prendono esse le cose sudette*).

Avete altro?

Questi galloni.

Qualch'altra cosa?

(*a Prospero*).

Questi bottoni.

Vuo vedere, date quà.

Soddisfarle si dovrà.

Belli, belli in verità.

Questa stoffetta la voglio per me.

Quest'orologio lo voglio per me.

Servitevi pure.

Rendetelo a me.

Vuo questi galloni.

Vuo questi bottoni.

Per me ve li do.

Io dico di no.

Li tengo per me.

Va ben per mia fè.

Rendetemi la mostra,

Rendetemi i bottoni,

Con donne, perdoni,

Così non si fa.

Io dico di no.

Io dico di sì;

Va bene così;

Oh povero me!

Signor, che cos'è?

Son tutto sudato.

Tutti

Tutti.

Rimedio non c'è.
E viva il signor Prospero,
Che generoso è stato,
La bella ha regalato,
E non vi pensa più.
Ohimè non posso più.

Pro.

Fine dell'Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo interno nella bottega del caffè.

Lesbina sola.

MI son ben divertita
Con quell'avaro ingrato;
Ma Prospero dirà ch'io gli ho rubato.
Di ciò me ne dispiace,
E a dir ver non ho pace
Se con lui non mi son giustificata,
E voglio comparir donna onorata.
Però mi spiacerebbe
Perdere l'orologio; de' bottoni
Poco m'importa; basteriami solo
Mi lasciasse goder quest'oriuolo.

SCENA II.

Prospero, e la suddetta.

Oh che smania, ch'io sento!
(Vivere non poss'io,
Se non riacquisto l'orologio mio.)

Les. (Eccolo qui il volpone.
Per aver l'orologio ei venità,
Ma mi vuo lusingar ch'ei non l'avrà.)

Pro. (Conviene andar bel bello.)

Les. (Per deuader costui ci vuol cervello.)

Pro. Lesbina, vi saluto.

Les.

Les. Mio signor, ben venuto.

Pro. Che ora abbiamo?

Les. Non lo so in verità.

Pro. Non lo sapete,

E al vostro fianco l'orologio avete?

Les. Oh, oh! Non ci pensavo;

Non me ne ricordavo: ma siccome

La mostra non è mia,

Non l'avevo nemmeno in fantasia.

Pro. Eh lo so, che stamane

Meco avete scherzato, e son venuto

Da voi a ripigliarlo

Perchè pronto ho l'incontro d'esitarlo.

Les. Per quanto lo vendete?

Pro. Almeno, almeno

Per ventidue zecchini,

Les. A questo prezzo

Anch'io lo comprerò.

Pro. Ma mi preme il denar.

Les. Vi pagherò.

Pro. Come! Se mi diceste,

Che siete in povertà?

Les. Sempre non si ha da dir la verità.

Se povera mi fingo

Ho anch'io la mia ragione. Un giorno poi

Vi narrerò il perchè,

Ma l'orologio è mio.

Pro. (Povero me!)

Credo che non vada bene.

Guardate, che ora fa.

Les. Sedici, e mezzo. (guardando la mostra.)

Pro. Va male, va malissimo:

Lo so, ch'è imperfettissimo.

Un galantuomo io sono.

Datemi quel, ve ne darò un più buono.

Les.

ATTO SECONDO.

141

Les. Ma perchè se è cattivo,

Vendere lo volete

Da galant'uom per ventidue zecchini?

Pro. Perchè, perchè colui

Non so chi diavol sia,

E la mia mercanzia vender mi preme.

Ma alla cara Lesbina,

Perchè le voglio ben di vero core,

Ne vu' dare un più bello, e assai migliore.

Les. Ma quando?

Pro. Presto, presto.

Les. Finchè l'altro portate, io terrò questo.

Pro. Ma perder non vorrei

L'occasione d'esitarlo. In confidenza;

Siam sul fin della fiera,

E il denar mi bisogna innanzi sera.

Les. Veramente bisogno

Avete di denaro?

Pro. Oh se sapeste

Tutti gli affanni miei!

Les. Se diceste davver, vi ajuterei.

Pro. Come?

Les. Segretamente,

Già nessuno ci sente. Io mi ritrovo

Da parte del denar che non mi frutta.

Per non tenerlo in ozio

Lo darò a voi da mettere in negozio.

Pro. Ma prendere il denaro

Per pagar l'interesse è uno sproposito.

Les. Senza interesse vel darò in deposito.

Pro. Oh via, per compiacervi

Dunque lo prenderò.

Les. Vado a pigliarlo, e vel consegnerò.

Pro. Datemi l'orologio.

Les.

Les. Oh quest' è bella!
 Io mi fido di voi dandovi in mano
 Tutto quello che ho al mondo; e un orologio
 A me dunque lasciar non vi fidate?
Pro. Via, via, il denaro in mano mia portate.
Les. Subito, immantinente
 Vi porto il mio tesoro.
 (Credo consisterà
 In trenta paoli, se ci arriverà.)
 Se di me voi vi fidate.
 Io di voi mi fiderò.
 Ma un tesoro ancor maggiore,
 La mia fede, ed il mio core
 A voi solo serberò.
 L'orologio vagheggiando,
 E i minuti misurando,
 A voi sempre penserò:
 E dirò: son fortunata,
 Sono stata regalata,
 E quel poco che potrò
 Ancor io vi donerò. (parte.)

S C E N A III.

Prospero, poi Griffo.

Pro. LA sua fede, e il suo core,
 Il suo cortese amore
 Può far le voglie mie contente, e liete;
 Ma più assai gradirò le sue monete.
 Chi l'avesse mai detto
 Ch' ella avesse denari, e si fingesse
 Povera a questo segno?
 Ma così deve far chi ha dell'ingegno.

Gri.

ATTO SECONDO.

143

Gri. Ma caro signor Prospero,
 Vi cerco, e non vi trovo; quell'amico
 Che brama ipotecare il suo cotone,
 Del negozio vorria la conclusione.

Pro. Vi dirò: ci ho pensato.
 L'altr'ieri ne ho comprato
 Una grossa partita da un mercante.
 Col denaro contante. Ancor lo faccio
 In dogana tener per conto mio,
 E di più caricar non mi voglio.

Gri. Voi mi desti parola, ed i mercanti
 Non deggiono mancar.

Pro. Son galantuomo,
 Mancar non sono avvezzo. Mi dispiace
 D'averne in quantità; ma se vi preme,
 Fate che il proprietario
 Con tutte l'altre condizioni espresse,
 Cresca a me qualche cosa d'interesse.

Gri. Volete ancor di più?

Pro. Qualche cosetta:
 Di poco io mi contento:
 Basta ch'egli mi cresca un due per cento.

Gri. Il quattordici adunque
 S'ha da pagar?

Pro. Che dite?
 Il quattordici a me! Non son sì ghiotto,
 Mi contento dell'otto; ed il restante
 Voi sapete cos'è,
 E un sensal come voi saprà il perchè.

SCE.

SCENA IV.

Orazio, e detti.

- Ora. Ehi Griffo, una parola.
 Pro. (Ecco qui lo spiantato,
 Che ha venduto i cotoni a buon mercato.)
 Gri. (Siete giunto in buon' ora.) (piano ad Ora.)
 Ora. (Che Prospero non senta i fatti nostri.) (piano a Gri.)
 Gri. (È colui quel mercante
 Che il denaro darà.) (come sopra.)
 Ora. (Prospero?) (come sopra.)
 Gri. (Appunto.) (come sop.)
 Ora. (Ohimè! Gli avete detto,
 Ch' io son quel che vorrebbe
 La roba ipotecar?) (come sopra.)
 Gri. (Noa l'ha saputo.) (come sopra.)
 Ora. (E quegli, a cui venduto
 Ho lo stesso coton, come vi ho detto.)
 Gri. (Oh! zitto, zitto; non gli diam sospetto.)
 Ora. (Ora come faremo?)
 Gri. (Lasciate fare a me; rimedieremo.)
 Pro. (Scommetto, che lo sciocco
 Medita col sensale un qualche scrocco.) (da se.)
 Gri. Signor Prospero caro,
 Mi dispiace di darvi
 Una trista novella.
 Pro. E cosa è stato?
 Gri. Voi avete comprato
 Da questo galantuomo
 Il cotone ad un prezzo, e in tal maniera
 Che a un mercante d'onor non istà bene,
 E stornare il contratto a lui conviene.
 Pro.

ATTO SECONDO.

145

- Pro. Ho sborsato il denar.
 Ora. Cento zecchini
 Mi ha pagato in contanti,
 E il resto in tanti guanti
 Vecchi, storpi, retenti,
 Buoni soltanto da stirar gli unguenti.
 Due casse egli mi ha date
 D' aghi, e spille spuntate,
 Dei pettini di corno
 Per pettini d'avorio, e sessant' otto
 Tabacchiere di legno, e un specchio rotto.
 Pro. Tutta roba perfetta.
 Gri. E perchè mai
 Per prezzo del cotone
 Prendere cose tali? (ad Orazio.)
 Ora. Me ne vergogno.
 Ma di cento zecchini avea bisogno. (a Gri.)
 Gri. E voi vi approfittate
 Delle buone occasion. (a Prospero.)
 Pro. Non mi seccate.
 Gri. Signor, vi parlo schietto,
 Si andrà alla giustizia.
 Ora. E palese farò la sua malizia.
 Pro. Siete ladri, assassini.
 Gri. Bravo, bravo!
 Un galantuom voi siete.
 Ma se non rifarete
 Al pover venditore il prezzo onesto,
 Voi andrete in prigion, ve lo protesto.
 Pro. Tal insulto ad un mio pari?
 Ho sborsato i miei denari,
 Ed ho fatto quel contratto,
 Ch' è piaciuto al venditor.
 (Ah mi sento dal timor
 Palpitare in seno il cor.)
 La fiera di Sinigaglia. K Ehi

Ehi sentite: senza lite
Qualche cosa vi darò. (ad Orazio.)
Ascoltate, non parlate,
Riconoscervi saprò. (a Gri.)
Se volete due zecchini...
Assassini, malandini.
(Dar denari, ho questo no.) (da se.)
Vi darò una tabacchiera. (a Gri.)
Ci vedremo questa sera. (ad Orazio.)
Ah mi sento dal tormento,
Che più fiato in sen non ho;
Maledetti io creperò. (parte.)

S C E N A V.

Orazio, e Griffi.

Gri. L'Avato è spaventato.
Non temete, ch' io spero
Ridurlo in caso tale,
Che vi paghi il coton quello che vale.

Ora. Oh Griffi benedetto!

Gri. Avete ancora
Quella roba che in cambio egli vi ha data?

Ora. L'ho in magazzin gettata
Senza speranza di cavarne un pavolo.

Gri. Bene, vedrete ch' io non sono un cavolo.

Ora. Siete un uomo di garbo.

Gri. Ma intendiamci:
Una man lava l'altra.

Ora. Vi ho capito.

Sì, sarete servito.

Domandatemi pur quanto volete,
Tutto dal mio bon cor tutto otterrete.

Gri.

ATTO SECONDO. 147

Gri. Non voglio che l'onesto.
Anch'io vivo di questo, e se m' ingegno
Col mio cervello, e con l' industria mia,
È di dover ricompensato io sia.

Nel mio mestiere
Ponno accadere
De' casi brutti.
Non è per tutti
Fare il sensal.
Saper non basta
Pesi, e misure,
Ma le imposture
Convien saper:
Saper conoscere
Chi può pagare,
Saper distinguere
Chi vuol gabare,
Darla ad intendere
All' uno, e all' altro;
E pronto, e scaltro
Per profitte
Saper discorrere,
Saper trattare.

S C E N A VI.

Orazio, poi il conte Ernesto.

Ora. Questi son quei mezzani,
Che per dritto, o per torto
Fanno trovar contanti,
E precipitan spesso i mercadanti.
Ma io, per dir il vero,
Per far di più di quello

K. 2

Com-

Comportava il mio stato,
Da me stesso mi son precipitato.

Con. Galantuom, vi saluto.

Ora. Signor conte,
Per dir la verità,
Mi potria favorir con più bontà.

Con. Noi altri cavalieri
Il grado nostro sostener dobbiamo,
E non è poco se vi salutiamo.

Ora. Grazie di tanto onor. *(con ironia.)*

Con. Voi specialmente
Da me non meritate
Trattamento civil.

Ora. Chiedo perdono.

Nello stato in cui sono,
Creda vossignoria,
Fidar non posso la mia mercanzia.

Con. Basta, vi compatisco, e non ostante
Che mi abbiate trattato un poco male.
Di voi fo capitale.

Ora. In quel che posso
Son qui per ubbidirla.

Con. Ho di bisogno

Di un abito per me;
Di uno per la mia dama, e le livree
Voglio per gli staffieri.

Ora. Ed io la servirò ben volentieri.

Ma, signor...

Con. Vi capisco
Povero galantuomo!
Bisogno avete di denar. Sentite,
Denar per or non vi darò alla mano,
Vi darò, se volete, tanto grano.

Ora. Ed io lo prenderò.
Ed io la servirò senza il denaro.

Ma

Ma mi assegni porzion del suo granaro.

Con. Il granar di quest' anno
Per altri è già disposto,
Ma vi farò sicuro,
Promettendovi il gran l'anno venturo.

Ora. E se vien la tempesta?

Con. In questo caso
Vi pagherò col vino.

Ora. E se l'inverno
Fa le viti seccar?

Con. Son cavaliere.
Pagherò ad ogni patto,
E si farà il contratto,
Idest, un istruimento
Di pagar l'interesse al sei per cento.

Ora. Co' mercanti del loco
Si può fare il contratto in tal maniera,
Ma non con quei che vengono alla fiera.

Con. Ma questa è un'insolenza.

Voglio essere servito,
E se il negate vi farò pentito.

Ora. Pian, pian, la non si scaldi, padron mio,
Che so scaldarmi anch'io.

Con. Maggior rispetto
Mertano i pari miei.
Ora. Son servitor di lei;
La venero, e la stimo;
Ma se non ha denari,
Signor conte padron, noi siam del pari.

Cosa val la nobiltà
Senza il lustro del contante?
Il signore, ed il mercante,
Non si stima, se non ha.
Non ho il capo cincinnato,
Non vo liscio, nè stuccato,

K 3

Ma

Ma mi faccio rispettar,
Se la quaglia fo cantar.
Mi fanno ridere
Questi zerbini,
Senza quattrini,
Quando pretendono
Farsi stimar.
Non se n'avvedono,
Si fan barlar. (parte.)

S C E N A VII.

Il Conte solo.

Con questi impertinenti
A ragione mi sdegno.
Sono in un forte impegno,
Mi preme di servir la forastiera;
Ed in tutta la fiera
Non trovo un sol mercante
Che mi voglia fidar senza il contante.
Ingratissima sorte, e perchè mai,
Se nascer mi facesti
Di cuor sì liberale,
Forza non darmi al mio costume eguale?
L'entrate ho consumate,
Le terre ho ipotecate, e i mercadanti,
Che non fanno per niente il lor dovere,
Fan morir di vergogna un cavaliere.
Se peggiora il mio destino,
Se non cangia il crudel fato,
Infelice, sventurato,
Son costretto a disperar.

Chi

ATTO SECONDO.

151

Chi il natal sortì meschino
Per costume al mal s'avvezza,
Ma chi è nato in splendidezza,
Povertà fa delirar. (parte.)

S C E N A VIII.

Lesbina sola.

MI ha detto il doganiere
Che Prospero tra un po dee qui portarsi,
Vuo aspettarlo qui intorno, e potria darsi,
Che a forza di lusinghe, e di moine
Mi riescisse un di trarlo al mio fine.
Costui non mi dispiace, e i suoi contanti
Facendomi sua sposa
Potranno i giorni miei render brillanti.
Mi ci voglio ingegnar; sol mi dà pena,
Ch'essendo troppo avaro
Più che a una bella ei fa corte al denaro.
Se questo all'arti mie poi non si move
Saprò volgermi altrove.
Son giovinetta alfin: che mai sarà!
Forse un altro miglior capiterà.

Vo cercando un buon marito,
Chi mi vuole innalzi un dito,
Che star sola io più non so.
Ma si sappia ch'io lo voglio
Amoroso, e senza orgoglio,
Nè mi dica mai di no. (parte.)

S C E N A IX.

Prospetto della dogana della fiera.

Prospero con facchini, Doganiere, e ministri.

Via, signor doganiere,
Consegnar favorisca
Le balle di coton che ho comperatè,
E che con la mia marca ho già marcate.
(doganiere fa segno che se le prenda .)

Pro. Prendetele, facchini .
Ecco i miei magazzini . (accen. i suoi magazzini .
Trasportate là dentro (principia il trasporto .
Tutte coteste balle .
(Parmi dietro le spalle
Aver sempre il sensal pien di malizia ,
E pavento il rigor della giustizia .)
Fate presto vi dico . (ai facchini .
Ohimè ! Son nell'intrico .
Eccoli qui i bricconi .
Ah Griffò indegno , il ciel te la perdoni .

S C E N A X.

Griffo , Orazio , e li suddetti , e un ministro .

Gri. **P**iano , piano , fermate . (ai facchini .
Per ordin dei signori
Giudici della fiera
Da questo lor ministro

Ad

ATTO SECONDO.

153

Ad istanza d'Orazio Galavrone ,
Si sequestran le balle di cotone .

(Doganiere fa cenno ai facchini che portano .

Pro. (Povero me ! Son morto !)

A me codesto torto ?

Gri. Se di ciò vi lagnate ,

Il di più che gli spetta a lui rifate .

Ora. I pettini , e le spille ,

Le tabacchiere , e i guanti ,

E ogni genere vostro peregrino ,

Resta per conto vostro in magazzino

Pro. Voglio le Balle mie .

Gri. Se le volete ,

Fate quel che dovete .

Pagate giustamente ...

Pro. No , non vuo' dare niente .

Perfida , ingrata gente !

Da tutti assassinato ,

Sono precipitato . Anche Lesbina

Mi promise il denar per ingannarmi ,

Mi carpi l' orologio ,

E uno scudo volea depositarmi .

Non vi è più carità , non vi è ragione :

Vuo' abbandonarmi alla disperazione .

S C E N A XI.

Orazio , Griffo , e i suddetti ,

Gri. **L**A mercanzia è fermata .

Ora vado in giudizio ,

E dirò le ragioni .

Orz. Un avvocato

Ritrovate per me d' abilità .

Gri. No , che il coton nella difesa andrà .

La-

Lasciate fare a me, so il mio mestiere,
E farò il mio dovere. Io mi contento
Con poco esser pagato.
Povero voi, se c'entra un avvocato! (parte.)

S C E N A XII.

Orazio, e le persone suddette, che non parlano.

Ora. **G**rippo è un uom singolare. Io son sicuro
Con l'assistenza sua tornar in piedi.
Pagherò i creditori, e se non posso
Al presente pagar, Grippo dabbene
Troverà de' pretesti
Per deluder le lettere, e i protesti.
Quel che più mi pesava
Neilla disgrazia mia, era il vedere
A spassarsi tant' altri, e non potere!
Or che dall' usuraro
Il mio restante avrò,
Cospetto! io scialerò. Vuo' divertirmi,
Nè pei debiti voglio intisichirmi.

S C E N A XIII.

Lisaura, e detti.

Lis. **S**on pur nata sfortunata,
Non so dir che mai sarà.
Son da tutti abbandonata;
Vo chiedendo invan pietà.
(Il conte più non vedo:
Rifinito del tutto io già lo credo.) (da se.)

Ora. (La povera ragazza,

Se

ATTO SECONDO.

Se del suo Cavalier fa capitale,
La passerà pur male.)

Lis. (Veramente
Io so, che i mercatanti
Hanno robe e contanti, e sperar posso
Con periglio minor dell'onestà,
Impeirare da lor qualche pietà.)

Ora. (Quasi, quasi, davvero,
Per burlarmi del conte, con costei
Far qualcosa di più m'impegnerei.)

Lis. Riverisco, signore.

Ora. Vi saluto.

Ite cercando ajuto?

Lis. Son costretta
Da barbara disdetta
Il vitto mendicar.

Ora. Ma cosa siete? I
Fanciulla, o maritata,
Ordinaria, civil, serva, o padrona?

Lis. Son zitella, signore, e per disgrazia
Son nata nobilmente;
Onde non so far niente; i genitori
Morti mi sono, ed io
Senz'ajuto verun, senz'arte alcuna
Cerco per onestà la mia fortuna.

Ora. Veramente il motivo è così onesto,
O chiedete mercè per un pretesto?

Lis. Giuro sull'onor mio . . . Non vi scaldate.

Ora. Tutto vi crederò.
Sono un uom di buon cor: vi ajuterò.

Lis. Oh lo vòlesse il ciel!

Ora. Ma il signor conte
Voi dovete lasciar.

Lis. L'ho già lasciato.

Ora.

Ora. E' un povero spiantato ;
Io vi farò veder come si fa
Quando un uomo s' impegnà come va.

Lis. Grazie alla bontà vostra. (Finalmente
Il ciel m'ha proveduto.)

Ora. (Quando avrò del denar le darò ajuto.)

S C E N A XIV.

Giacinta, e detti.

Gia. P Resto, signor Orazio,
Salvatevi, fuggite.

Ora. Cos'è stato?

Gia. Voi siete ricercato.

Ora. Da chi?

Gia. Dalla Giustizia, I creditori
Vi cercano per tutto.

Ora. Pagherò.

Gia. Quando?

Ora. Quando ne avrò.

Gia. Ma intanto . . .

Ora. Intanto

Griffo dove sarà?

Lis. (Sono assai fortunata in verità.) (d'asce.)

Gia. Non lasciate trovarvi.

Vi consiglio celarvi. In casa mia

Venir non vi conviene :

Ma io vi voglio bene,

Io vi nasconderò.

Se venite con me, vi salverò.

Ora. Andiam dove vi pare.

Ah mi sento tremare. (vuol partire.)

Lis. Signor mio, (ad Orazio con ironia.)

Gli rendo grazie della sua bontà.

Ora.

ATTO SECONDO.

157

Ora. Accettate la buona volontà.

(a Lis.)

Gia. Cosa vi avea promesso?

(a Lis.)

Lis. Il suo buon core.

Si esibiva di farmi il protettore.

Gia. E' ver? Meritereste . . . (ad Orazio.)

Ora. Andiamo via.

Gia. E voi, padrona mia, (a Lis.)

Che i protettori ricercando andate . . .

Ora. Presto per carità. (a Gia.)

Gia. Non mi seccate.

Siete un perfido, un ingrato,

Vi dovrei abbandonar.

(ad Ora.)

Sulla fiera in questo stato

Non si viene a civettar.

(ad Lis.)

Voglio dir quel che mi pare.

(ad Ora.)

Vi doreste vergognare,

Questa vita non si fa.

(a Lis.)

Siete ben accompagnati

Due falliti, due spiantati,

(a tutti due.)

E la vostra falsità,

No, non merita pietà.

(parte seguita da Orazio.)

S C E N A XV.

Lisaura sola.

Sempre di male in peggio
Vanno gli affari miei. Meglio è che torni
Alla mia patria; in seno
Viver potrò de' miei parenti almeno.
Il lusso, e l'ambizione
Mi han ridotta così: veder tant' altre
Vestir pomposamente, e non potere
Far lo stesso ancor io, vedermi astretta

A vi-

A vivere meschina, e ritirata
Fu cagion ch' io partii da disperata.
Fra gli affetti dominanti
L'ambizione in noi prevale;
È peggior d'ogni altro male
L'infelice povertà.
Senz'amici, e senz'amanti
Soffrir può la donna altera,
Ma delira, e si dispera
Per l'interna vanità.

(parte.)

SCENA XVI.

Luogo remoto verso le mura della città,
con fabbriche rovinate.

Prospero, vestito alla greca, e Lesbia.

Les. **V**ia, caro signor Prospero,
Venite, e non temete.
Già nessun sa chi siete;
Proprio parete un Greco.
Non vi conosceria nemmeno un cieco.

Pro. Il timor mi avvilisce, e questo peso
Fa ch' io non possa accellerare il passo;

Les. Cosa avete là sotto?

Pro. Niente, niente.

Les. Che uomo diffidente!

Mi volete celar quel che già so?

A portare il denar vi ajuterò.

Pro. No, bisogno non c'è.

Lo vu' portar da me.

Les. Bella maniera!

Questo fu sempre degli avari il vizio

Corrispondere ingrati al benefizio,

Siete

ATTO SECONDO.

159

Siete da me venuto
Tremante, pauroso,
Temendo con ragione
Per gli scrocci, e l'osure andar prigioni.
Pietosa io v' ho assistito,
Così vi ho travestito, ed ho mandato
Una barca a cercar per andar via:
E or dubitate della fede mia?

Pro. No, di voi non ho dubbio; so che siete
Una donna onorata;
Ma siete delicata, e questo peso
Vi potrebbe stancar più del dovere.

Les. Anzi di sollevatvi avrò piacere.
Date qui.

Pro. Non vorrei
Che fossimo veduti.

Les. Non temete:
Il loco dove siamo
Vuoto è d'abitatori,
E possiamo operar senza timori.

Pro. Ma per maggior cautela
Fin che torna colui che dell'imbarco
Ci ha da recar l'avviso, entrar possiamo
Là dentro in quella fabbrica
Del tutto rovinata.

Les. Andiamo pure.
(Teme sempre l'avaro.)

(da se.)

Pro. (Celerò colà dentro il mio denaro.)

(da se.)

Ma quant'è che è partito

Quel marinaro che mandaste al porto?

Les. Mezz'ora è già passata. (guarda l'orologio.)

Pro. Ventun'ora è sonata?

Les. Non ancora.

Pro. Lasciatemi veder. (chiede l'orologio.)

Les. Guardate pure. (tenendolo al fianco.)

Pro.

Pro. Così ci vedo poco.
Lo vorrei nelle mani.
Les. Oh signor no;
Sta bene dove sta: dica, signore,
Lo vorria, non è ver?
Pro. (Mi sta sul core.) (da se.)
Les. Così avaro, così ingrato
Con chi v' ha beneficiato?
Mio signore, in verità
Questa è troppa crudeltà.
Pro. Son tenuto al vostro amore,
So che siete di buon core,
Ma il destin temer mi fa
Di ridurni in povertà.
Les. Di denar voi siete pieno.
Non è ver, son miserabile.
Ma la sotto?
Pro. Non v' è niente.
Les. Vuol vedere...
Pro. Sento gente.
Presto, presto andiamo là.
Giusto ciel, che mai sarà! (si ritira.)

SCENA XVII.

Giacinta, ed Orazio vestito da capitano Inglese,
e i suddetti ritirati, poi Griff.

Gia. Vai venite allegramente,
Dubitar volevo invano,
Un Inglese capitano
Ciaschedun vi crederà.
Ora. Sì, mia cara, veramente
Son tenuto al vostro ingegno,

Dalle

ATTO SECONDO.

162

Dalle insidie, dall'impegno
Con tal arte si uscirà.
Mi sarete ingrato un dì?
Ah, non dite a me così.
Nell'imbarco che si aspetta
Con voi pure io vuo partire,
Sì, Giacinta mia diletta,
Voi mi fate il cor gioire.
Sempre tale, sempre eguale
Sia la nostra fedeltà.
Ma vi è gente in quella parte.
(osservando dove sono entrati li suddetti.)
Ritiriamoci in disparte.
Non veduti noi vedremo,
E sapremo chi sarà. (si ritirano.)
Non temete, è un uom di mare.
Che sia quello si può dare
Che ci deve trasportar. (a Pro.)
Sì, vediam, se è il marinaro.
(Ho nascosto il mio denaro,
Non mi vuo più spaventar.)
È Lesbina con un Greco:
Franco pur venite meco,
Non abbiam da paventar. (ad Oraz.)
Son con voi, non ho paura,
Ma mi sento per natura
Qualche poco il cor tremar,
Ehi Giacinta, chi è colui?
È un Inglese capitano
Che sua sposa mi vuol far,
Ed il Greco ch'è qui meco,
È un mercante di Levante
Che mi vuole anch'ei sposar.
Gia. Mi rallegro con Lesbina.
Les. Con Giacinta mi consolo.

La fiera di Sinigaglia.

L

42

a 2 Bella sorte! bel consorte!
Io mi sento giubilar.
a 4 Tutti quattro unitamente
Ci potressimo imbarcar.
Ora. Greco mercante
Per dofe andar? (*affetta l'Inglese.*)
Pro. Andar Levante
Per alto mar. (*affetta il Greco.*)
Ora. Foler compagno
Con me fenir?
Pro. Stara contenta,
Se mi volir.
Ora. Come afer nome?
Pro. Star Cocomiro
Mustacostia,
Star mio paese
Cefalonia.
E tua persona
Come chiamar?
Ora. Star capitano,
Star Fanfalugh,
E mio paese
Star Malborugh.
Les. Nomi bellissimi
Che famosissimi
Per tutto il mondo
Si puon chiamar.
a 4 Tutti d'accordo
Vadasi a bordo
Lieti, e contenti
Per navigar.
Gri. Donne belle, donne care,
Non sapreste a me inseguare
Dove Orazio si ritrovi,
Dove Prospero sarà?

Gia.

Gia. Les.) a 2 Vi è qualch' altra novità?
Pro. Ora.) a 2 (Me meschin, che mai sarà?)
Gri. L'uno, e l'altro si è saputo,
Che fuggir voleva astuto,
Ed il porto è circondato,
E fuggir più non potrà.
Gia. Les.) a 2 Oh che brutta novità!
Pro. Ora.) a 2 (Me meschin, che mai sarà?)
Gia. Cosa dice il capitano? (ad *Ora.*)
Les. Signor Greco che pensate? (a *Pro.*,
a 2 Che risolvere non sa.
Gri. E chi son questi signori?
Ora. Star Inglese.
Pro. Stara Greco.
Gri. Non son sordo, non son cieco;
Vi conosco in verità.
Les. *Gia.* a 2 Cosa sento! chi sarà?
Pro. Ora.) a 2 Griffo mio per carità! (smascherandosi.
Les. *Gia.* a 3 Bella, bella in verità.
Gri. *Les.* Con Giacinta mi consolo
Del famoso capitano.
Gia. Mi rallegro con Lesbina
Del suo Greco veterano.
Les. Con l'Inglese avrà un bel gusto,
Sarò sposa di un bel fusto!
Gia. a 2 Bel consorte! bella sorte!
Che fortuna che averà!

L 2

Pro.

Pro.) a 2 Disgraziato, sfortunato,
 Ora. Ahi, di me cosa sarà!
 Gri. Godiamo tosto,
 Che di nascosto
 Qualche ripiego
 Si troverà.
 Pro. (Il mio denaro
 Laseiar non voglio.
 Ora. (Non vi è riparo,
 Son nell'imbroglio.)
 Gri. Venite meco,
 Si penserà.
 Pro. Andiam di quà. (verso dove ha lasciato il
 denaro.)
 Ora.) a 3 Andiam di là.
 Gri. (Il mio denaro.) (piano a Lesb.
 Pro. (La mia porzione.) (da se.
 Gri. Chi può salvarsi
 Si salverà.

Tutti.

Sorte crudele, destin tiranno,
 Che grand'affanno mi sento al cor!
 Da vari affetti turbar mi sento,
 E il mio spavento si fa maggior.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera nella locanda.

Il Conte, e Lisaura vengono uno per parte.

Con. Oh fortuna disgraziata!
 Tu vuoi farmi delirar.
 Lis. Oh meschina sfortunata!
 Son vicina a disperar.
 a 2 Nel mio stato sventurato
 Che ho da dire, e che ho da far?
 Lis. Signore, a quel che io sento,
 Voi pur vi lamentate.
 Con. Non vengono l'entrate,
 Ci rubano i fattori,
 E a noi altri signori
 Che sostener dobbiatro
 Il magnifico grado, ed autorevole,
 Qualche volta ci manca il bisognevole.
 Lis. Io pur che nata sono
 Con qualche nobiltà...
 Con. Siete voi pure
 Del nobile fregiata almo decoro?
 Ah! che la nobiltade è un gran tesoro!
 Lis. È ver, ma all' occasione
 Per mangiar poco vale.
 Con. Gl'ignoranti,
 Che non saù cosa sia la nobiltà,
 Non vogliono di noi sentir pietà.
 Lis. Anch'io dal signor conte

L 3

Qual-

Qualche ajuto sperai;
Ma non può sovvenirmi, e m' ingaunai.

- Con.* Se il lustro del mio sangue
Vi può giovar, ve l' offerisco in dono.
Un cavaliere io sono
Grande, illustre, famoso, e se le prove
Di vostra nobiltà voi mi darete,
Forse dell' amor mio degna sarete.
Bramo avere una sposa ad ogni patto.
(S' è nobile davver faccio il contratto.) *(da se)*
- Lis.* (Si vedrebbe, s' ei fosse mio marito,
Maritarsi la fame all' appetito.) *(da se.)*
- Con.* Su via; quai prove avete
Del sangue signoril che voi vantate?
- Lis.* Eccole qui; mirate:
I ricapiti miei, signor, son questi.
(dandogli alcuni fogli.)

I fogli ch' or vi mostro
Son tutti autenticati,
E i miei fregi son veri, e son provati.

- Con.* Il vostro genitore
Nobile di Frascati? *(leggendo.)*

Lis. Sì, signore.

- Con.* La vostra genitrice,
Per quel che qui si dice,
Fu dama Riminese;
Ed io son Pesarese.
La nostra nobiltà
Aver potrebbe qualche affinità?

Lis. Ne avrei maggior contento?

- Con.* Cospetto! cosa sento?
L' avolo vostro, il conte Calandrino
Fu del mio genitor fratel cugino.

- Lis.* Dunque parenti siam?
Con. Sì, siam parenti.

Lis.

Lis. Si vede in verità,
Poichè abbiamo le stesse facoltà.

- Con.* Ah! la ragion del sangue
Moltiplica il desio
Per voi nel seno mio. Sì, mio tesoro,
Vi venero, e vi adoro; ah se volete,
La sposa mia voi siete, e il mondo avrà
Ne' figli nostri il fior di nobiltà.

Idolo mio diletto,
Sento scaldarmi il petto
Dal più sincero amor.

- Lis.* Se un infelice amate
Scopo di stelle ingrate,
Vi offro la destra, e il cor.

- Con.* Sì, voi sarete mia.
Lis. Ma poi di noi che fia?
Con. Deh, non mi tormentate.
Lis. Deh, all' avvenir pensate.
a 2 Che barbaro tormento!
Ah, lacerar mi sento
Dal mio crudel rossor.

- Con.* Cara.
Lis. Mio bene.

- a 2* Oh dio!
Idolo del cor mio:
Siamo del fato in ira;
Quel che il mio cor sospira
Non lo sperare ancor.
(partono.)

S C E N A II.

Giacinta, e Griffò, e Orazio travestito come prima.

Gri. Non temete di niente;
Venite francamente:
Già siete sconosciuto,
Ed io sono qui pronto in vostro ajuto.
Gia. Oh caro signor Griffò,
Anch' io vel raccomando.

Ora. Parmi sempre
Aver dietro alle spalle
Spie, sbirri, insidiatori;
Mi accompagnan per tutto i miei timori.

Gri. Per or non vi è pericolo.
Co' creditori vostri
Ho preso tempo, e sino a questa sera
Sul finir della fiera
Ad aspettar son pronti,
Che lor siano da voi saldati i conti.

Ora. Come li salderò,
Se denari, e se roba or più non ho?
Gri. Lasciate fare a me; trovar io spero
La via per cui possiate
Uscir dal labirinto;
Son per impegno ad ajutarvi accinto.

Gia. Gran testa è quella al certo!
Meriterebbe fra gli astuti il serto.
Ora. Se Prospero volesse
Mi potrebbe giovar; ma è un avarone.
Gri. Con vostra permissione,
Aspettate ch' io torno.
Poco vi manca a terminare il giorno.

De-

A T T O T E R Z O.

169

Degli amici sono amico,
Quel ch' io faccio, quel ch' io dico
Lo fo sempre di buon cor.
E quest' altra gioja bella
Qualche cosa m'erta anch' ella,
E per lei m' impegno ancor.
Non vi venga in fantasia
Di provare gelosia; (*ad Orazio*;
Qualche premio so ch' io m'erto;
Potrei fare il bell'umor:
Ma son troppo di buon cuor. (*parte*).

S C E N A III.

Giacinta, ed Orazio.

Gri. Griffò è un gran galantuom.
Gia. Se vi chiedesse

Per premio a sue fatiche
Che a lui voi mi cedeste,
Ditemi, Orazio mio, cosa fareste?

Ora. Non lo so in verità:
Troppo alla sua bontà sono obbligato.

Gia. Sì, gli sarete grato
Cedendogli il mio cor placidamente.
Io non feci niente,
Sciagurato, per voi?

Ora. Faceste assai,
E vi prometto non lasciarvi mai.

Gia. Ma pur se si trattasse
O d' andare in prigione, o abbandonarmi?

Ora. Voi volete tentarmi,
Ed io risponderò:
Prigion, signora no.

Gia.

Gia. Sì, vi ho capito.

Questo è dunque l'amor che per mè avete?
Andate pur, che un perfido voi siete.

Povere femmine!

Chi sente gli uomini,
Noi siam le barbare
Senza pietà:
Essi c'ingannano
Crudeli, e perfidi,
E poi ci accusano
D'infedeltà.

Ma che ingiustizia!

Che crudeltà!
Maggior malizia,
No, non si dà.
Noi siam le misere
Che tutto credono,
Da voi succedono
Le falsità.

(parte.)

S C E N A I V.

Orazio solo.

OH cospetto di bacco!
Prendono le donne
Che sacrifichi l'uom per la beltà
Vita, roba, denari, e libertà?
Roba, e denar pur troppo
Per donne ho consumato,
Ma se mi trovo in stato
Di bilanciar la libertà, l'amore,
Sento che dice il core:
Pria che stare in prigione t'una mezz' ora
Vadan tutte le donne alla buon' ora.

Non è ch'io sprezzi
Di donna i vezzi,
Le donne belle
Mi sono care,
Ma non son rare
Nei nostri dì.
Perduta quella,
Si trova questa,
Perduta questa,
L'altra si trova;
Per me mi giova
Di far così.

Giovani amanti
Che mi ascoltate,
Se l'approvate
Dite di sì.

(parte.)

S C E N A V.

Griffo, e Prospero con lo scigno sotto.

Gri. M A che diavolo avete?
Camminar non potete?

Pro. Vado adagio
Perchè sono negli anni un po' avanzato;
E poi per lo timor sono sfiatato.

Gri. Cosa avete là sotto?

Pro. Il fazzoletto.

Gri. Lo tenete sì stretto?

Pro. Non vorrei
Che rubato mi fosse.

Gri. E pesa tanto?

Pro. Pesa così, perchè il bagnai col piano.

Gri. Voi dite delle inezie

Da

Da narrar a' bambini.

Siete fuori di voi per i quattrini.

Pro. Io quattrini non ho.

(*nel muoversi gli cade lo scrigno.*

Gri.

Quello cos' è?

Pro. Oh poverino me!

(*si getta in terra per coprire lo scrigno.*

Gri. Lo scrigno vi è scappato.

Pro. Cosa dite di scrigno? Io son cascato.

Gri. Orsù, in poche parole;

Pensate a risarcire

Orazio che da voi fu assassinato,

O, vel protesto, quello scrigno è andato?

Pro. Povero scrigno mio!

Gri. Se vi fidate,

Farò che accomodate

La facenda con poco, e sparmierete

Le spese al tribunale.

Pro. E quanto ci vorrebbe? Ah! mi vien male.

Gri. Via, con ducento scudi

Io ve l'aggiusterò.

Pro. Non veggio lume; dove sia non so.

Gri. Sento gente: ecco i sbirri.

Pro. Ohimè! tenete.

Dentro di questa borsa

Vi son cento zecchini.

Non mi fate morir, ladri, assassini.

Gri. Via, fatevi coraggio;

Tutto accomoderò.

Con la nuova felice io tornerò.

Pro. Datemi il mio denaro.

Gri. Oibò; pensate

A conservar la libertà, e la vita.

Pro. Ah, che per me è finita.

Sento

Sento ch' io sudo, e peno.

La borsa vota riportate almeno.

Gri. Sì, sì la porterò. (Con questi scudi

D'Orazio i creditori

Forse accomoderò. Col mio talento

Cercherò che ciascun parta contento.) (parte.

S C E N A VI.

Prospero, poi Lesbina.

Pro. AH Griffo traditore!

Mi ha portato via il core. Il mio orologio?

(furiosamente incontrando Lesbina.

Les. Piano, piano, mio signore,

Che son femmina onorata,

E l'avere già provata

La mia bella fedeltà.

Eccola qui la mostra:

Io non voglio rapir la roba vostra.

Anzi per lo contrario

Ho tanto amor per voi, che voglio darvi

Prova di quell'affetto

Che per voi chiudo in petto.

Pro. Non so che cosa fare

Di quest'amor sguajato;

Son da tutte le parti assassinato.

Les. (Vuo' procurar l'avaro

Di pigliar per la gola). signor; Prospero,

Voi non mi conoscete.

Pro. Voi pur desio di scorticarmi avete.

Les. V'ingannate, signor; mi piange il core

Vedervi in questo stato,

Tradito, assassinato,

E quel

E quel che rende il caso vostro amaro,
Ridotto in povertà senza denaro.

Pro. E' ver; non ho un quattrino.

Les. Uh! povero meschino!

Merita qualche ajuto.

Era in qualche trattato

Di vendere il negozio

Di caffè, e cioccolata.

L'occasione ho abbracciata:

Ho concluso l'affar come ho potuto,

Ed il mio capitale ho già venduto.

Pro. Il denaro dov' è?

Les. Lo porto meco.

Pro. Quanta somma sarà?

Les. Ducento scudi.

Pro. (Ah mi darian la vita, e ripartito
Il denaro saria che mi han levato...)

Les. Se voi foste in bisogno . . .

Pro. Cosa dite?

Sono in necessità.

Les. Ve gli esibisco.

Pro. Sì, Lesbina, gli accetto, e gli aggradisco;
Dateli qui.

Les. Ma piano:

Se li do a voi, che resterà per me?

Pro. Ritornerete a vendere il caffè.

Les. Ma senza capitale? . . .

Pro. Eh già me lo pensai, vuol finir male.

Les. Anzi finirà bene.

Basta, che voi vogliate

Fare una sola cosa.

Pro. E che cosa ho da far?

Les. Prendermi in sposa.

Pro. Sposa?

Les. Voi non avete

Nes-

Nessun che vi governi. Io senza paga

Vi servirò, signore,

Da moglie, da massara, e servitore.

So filar, so cucire,

So tener la scrittura, e lavo i piatti;

So cucinate, e non mi offende il foco,

E vedrete, signor, ch'io mangio poco,

Pro. Se tutto quel che dite

Fosse la verità...

Les. Ve lo protesto.

Pro. Dove sono i quattrini?

Les. Eccoli; a voi (*mostra una borsa*

Senza difficoltà li donerò.

Mi sposerete poi?

Pro. Ci penserò.

Quel, ch'io tengo, e quel ch'io sono,

Tutto è vostro, o mio signor,

Del denar vi faccio un dono,

E con lui vi dono il cor.

Pro. Il denar contento accetto,

E son grato al vostro amor;

Ma sposarvi non prometto,

E ci vuo' pensare ancor.

a 2 Cosa dite? Che vi pare?

Mi potete consolare:

Ma non cessa il mio timor.

Pro. Se vi prendo, che farete?

Les. Tutto quel che voi vorrete.

Pro. Ritornate a replicare

Quel che voi sapete fare.

Les. Lavorare, cucinare,

Scriver lettere, e copiare,

Ed andar di quà, e di là.

Pro. Tutto questo va benissimo,

E mangiar?

Les.

LA FIERA DI SINIGAGLIA:

Les. Mangio pochissimo.
 Pro. Questa è grande abilità.
 I quattrini dove sono?
 Les. Sono pronti. (*mostra la borsa.*)
 Pro. Date quà.
 Les. Ma, domandovi perdonò,
 E la man quando verrà?
 Pro. La mia mano?
 Les. Signor sì.
 Pro. Il denaro?
 Les. Eccolo qui.
 Pro. (Dar la man mi converrà.) (*da se.*)
 Les. (L'avaraccio cascherà.) (*da se.*)
 Pro. Mia sposina.
 Les. Sposo caro,
 Quà la mano. (*chiedendogliela.*)
 Pro. Quà il denaro. (*chiedendole la borsa.*)
 Les. ^{a 2} (Trappolarmi non potrà.)
 Pro. Ecco la borsa.
 Les. Ecco la destra.
 Pro. Non la tenete.
 Les. Non ritirate.
 Pro. Non mi credete?
 Les. Non vi fidate?
 Non son capace
 D' infedeltà.
 Pro. Questa è la mano.
 Les. Questa è la borsa.
 Pro. Dolce denaro!
 Les. Sposo mio caro!
^{a 2} Per te il mio core
 Lieto si fa.
 Giubilo in petto

Per

ATTO TERZO.

771

Per il diletto;
 Sì, mio tesoro,
 Ti amo, e ti adoro.
 Il mio contento
 Pari non ha.

(partono.)

SCENA VII.

Veduta della fiera dalla parte della marina.

Il Conte, e Lisaura.

Lis. **T**ant'è, marito mio, par che la sorte
 Cominci a favorirci. In questo foglio
 Mi scrive un mio cugino,
 Ch'è morto un ricco cavalier mio zio,
 E che l'erede universal son io.
 Con. Presto a Rimini andiamo,
 Non per l'avidità
 Di vostra eredità, ma per supplire
 Con splendidezze al grado vostro eguali
 Alla sontuosità de' funerali.

SCENA VIII.

Griffo, Orazio, Giacinta, e detti.

Gri. **S**ì, co' ducento scudi
 Giustamente all'avaro
 Per il vostro coton di man levati,
 I creditori vostri ho accomodati.
 Ora. Oh Griffo benedetto,
 Voi mi deste la vita. In ricompensa

La fiera di Sinigaglia.

M

Di

Di quel che avete fatto
Vi darò un ferrajolo di scarlatto.
Gri. Ed io l'accetterò, che ne ho bisognor,
E di onesta mercè non mi vergogno.
Ora. Or voglio immantinente
Dispormi al partir mio.
Gia. Voglio venire anch'io.
Ora. Venite pure.
Gia. Ma dovrete sposarmi.
Ora. Sì, sì, vuo maritarmi:
Finor la libertà mi ha rovinato,
Forse mi cangierò cangiando stato.
Gia. Quando mi sposerete?
Ora. Ora ancor, se volete.
Gia. Griffó, veuite quà. Ehi, signor conte,
Favorisca ella pure.
Del nostro matrimonio
Serviran tutti due per testimonio.
Lis. Mi rallegro con voi. *(si danno la mano.)*
Gia. Povera figlia!
Lis. Mi dispiace vedervi
Raminga, e sfortunata.
Lis. No, no, son maritata;
Il conte è mio marito,
Ed ho avuto una pingue eredità.
Con. Io l'ho sposata per la nobiltà.
Gia. Mi consolo davver.

SCENA ULTIMA.

Prospero, Lesbina, e detti.

Pro. Adri, assassini,
Datemi i miei quattrini.
Gri. Via, tacete.
Ora padron voi siete
Del coton acquistato;
E l'avete passata a buon mercato.
Pro. Datemi almen la borsa.
Gri. Eccola qui;
Non val dieci quattrini.
Pro. Povera borsa! poveri zecchini!
Les. Prospero è mio consorte. *(a Gia.)*
Gia. Orazio è sposo mio. *(a Les.)*
Les. Io son contenta.
Gia. E son felice anch'io.
Gri. Felici siano tutti
Quelli che in questa sera
Venuti sono ad onorar la fiera. *(al popolo)*

C O R O .

Sì , famoso è questo loco ,
Che a supplir non basta poco
All' antica maestà .
Ma conosce a sufficienza
L' uditor la differenza ,
E il perdon ci donerà .

52105

Fine del dramma.

LA

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22